

***Diritti confinati.  
Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como***



**WeWorld Reports n. 1**

**“18 dicembre 2016 – Giornata internazionale dei migranti”  
Media Brief**



*«Siamo davvero la Lampedusa del Nord,  
qui si muore sull'asfalto.  
L'Italia almeno ci prova a dare un'assistenza,  
ma altri Paesi che continuano a girare le spalle  
dovrebbero vergognarsi».*  
Enrico Iaculano, sindaco di Ventimiglia<sup>1</sup>.

## Introduzione

Il 24 ottobre 2016 è iniziato lo smantellamento della cosiddetta “giungla di Calais”, il campo profughi sorto spontaneamente alla periferia di Calais, che nell’arco di 2 anni era arrivato a contenere tra le 6.000 e le 8.000 persone tra uomini, donne, bambini e minori non accompagnati.

I migranti che vivevano nel campo erano giunti a Calais con la speranza di riuscire ad attraversare la Manica e approdare sulle coste britanniche, meta ambita di lunghi ed estenuanti viaggi. Ma la tendopoli sorta alla periferia della città di Calais, da luogo di transito dei migranti diretti verso la Gran Bretagna, si era trasformata in un insediamento permanente per coloro che aspettavano l’occasione giusta per varcare il confine anglo-francese.

Le condizioni degradanti del campo, il sovraffollamento, la difficile convivenza tra le varie etnie all’interno dell’insediamento e con la popolazione locale erano diventate insostenibili – oltre che lesive dei diritti umani - tanto che il governo francese si era trovato costretto a trovare una soluzione<sup>2</sup>: lo smantellamento della “giungla” e la redistribuzione dei migranti nei vari centri di accoglienza francesi o, quando possibile<sup>3</sup>, i trasferimenti verso la Gran Bretagna.

In Italia ad oggi non esistono situazioni come quella di Calais, ma vi è il timore che questo accada, soprattutto in alcune città di frontiera dove il rafforzamento dei controlli ai confini da parte degli Stati limitrofi sta avendo importanti ripercussioni.

Ne risentono innanzitutto i migranti, i cui diritti fondamentali vengono continuamente lesi; ma anche le popolazioni locali residenti in questi territori di confine, destabilizzate dalla presenza degli stranieri. E infine ne risente l’intero sistema italiano di accoglienza, ancora impreparato a gestire i crescenti flussi migratori provenienti dal Mediterraneo, specialmente ora che, a seguito della chiusura delle frontiere, le possibilità per i migranti di varcare i confini alla volta di altri paesi europei si sono notevolmente ridotte.

**In Italia non ci  
nuove Calais ma  
vi è il timore che  
alcune città di  
frontiera lo  
diventino**

<sup>1</sup> Dichiarazione contenuta nell’intervista rilasciata dal sindaco di Ventimiglia dopo il decesso di Mjmelet Berhal, una ragazza eritrea di 16 anni, investita da un tir mentre cercava di andare in Francia (Corriere Sociale, *A Ventimiglia pietà l’è morta (nel tunnel)*, 4 novembre 2016, <http://sociale.corriere.it/a-ventimiglia-pieta-le-morta-nel-tunnel/>).

<sup>2</sup> Di fatto lo smantellamento del campo è avvenuto in prossimità delle elezioni politiche francesi (le primarie dei principali partiti si terranno tra novembre 2016 e gennaio 2017, le elezioni politiche ad aprile 2017), tanto da poter dire che alla base della decisione non vi sia stata la volontà di risolvere una situazione ormai umanamente insostenibile quanto piuttosto una strategia politica volta a raccogliere consenso in vista delle elezioni.

<sup>3</sup> A ottobre 2016 il governo britannico ha accettato di accogliere circa 300 minori non accompagnati provenienti da Calais e di garantirne la regolarizzazione nel minor tempo possibile sulla base del diritto dei minori a essere ricongiunti con i famigliari residenti in Gran Bretagna o a ricevere assistenza in caso di situazioni di rischio per loro.

## 1. I flussi provenienti in Europa via mare

La gestione dei flussi di migranti in arrivo in Europa è ormai un tema all'ordine del giorno, discusso a vari livelli nelle arene pubbliche e politiche nazionali e internazionali.

Viene inoltre quotidianamente strumentalizzato nelle campagne politiche e utilizzato da partiti e governi per accaparrare consensi, facendo leva sull'emozione dei cittadini e la percezione di insicurezza che la vicinanza dello straniero da sempre suscita nell'animo umano.

Ma i dati ci raccontano una storia diversa. Nel 2015, su una popolazione mondiale di circa 7 miliardi e mezzo, i migranti sono 244 milioni (il 3,2% della popolazione mondiale), i migranti forzati<sup>4</sup> sono 65,3 milioni (lo 0,87%)<sup>5</sup>.

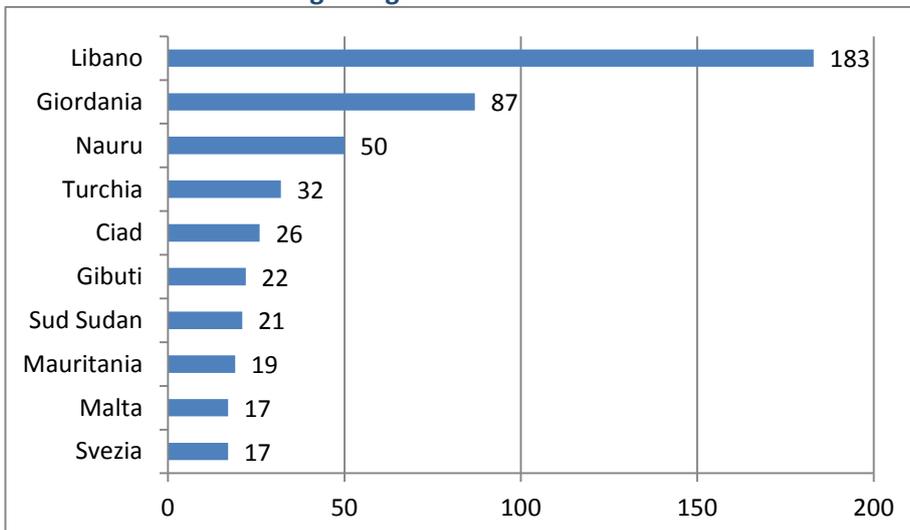
E l'Europa è interessata in misura decisamente inferiore rispetto ad altri paesi extra-europei. Ad esempio, se si guarda ai dati relativi ai soli rifugiati (coloro che hanno ottenuto formalmente lo status), si nota che i paesi in via di sviluppo sono quelli che ne accolgono il maggior numero (13,9 milioni), seguiti dai paesi meno sviluppati (4 milioni). I paesi sviluppati - quindi Europa compresa<sup>6</sup> - accolgono solo 2,2 milioni di rifugiati sul totale.

Se si guarda al numero di rifugiati ogni 1.000 abitanti, il Libano è al primo posto (con 183 rifugiati ogni 1.000 abitanti), seguito dalla Giordania (87/1.000). Tra i primi 10, gli unici paesi sviluppati sono la Svezia e Malta. I rifugiati risiedono quindi prevalentemente in paesi già instabili dal punto di vista economico e sociale (grafico 1).

**I migranti nel mondo sono il 3,2% della popolazione mondiale, i migranti forzati lo 0,87%**

**L'Europa è interessata dai flussi migratori molto meno di altri paesi extra-europei**

**Grafico 1. Numero di rifugiati ogni 1.000 abitanti**



**I paesi in via di sviluppo e i meno sviluppati accolgono il maggior numero di rifugiati**

Fonte: UNHCR (2016)<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Con il termine "migranti forzati" si intendono tutti coloro che si trovano al di fuori del loro paese di origine a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o altre circostanze che violano i diritti umani e minacciano l'ordine pubblico. Sono quindi compresi i rifugiati, i richiedenti asilo, gli sfollati interni e gli apolidi.

<sup>5</sup> Dati UNHCR, disponibili sul Database statistiche UNHCR, <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche> (percentuali calcolate da WeWorld). Pur sottolineando che i migranti forzati sono una piccola porzione della popolazione mondiale, non si vuole in tal modo sottominuire il fenomeno. Al contrario, preme qui evidenziare che il numero di persone costrette a fuggire dai paesi d'origine è raddoppiato nell'arco di soli due decenni (erano 37,3 milioni nel 1996), a ribadire che in diverse aree del mondo non sono garantiti i diritti umani.

<sup>6</sup> Europa, Stati Uniti, Giappone, Australia e Nuova Zelanda sono classificati come paesi sviluppati secondo la United Nations Statistics Division (<http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm>).

<sup>7</sup> UNHCR (2016), *Global trend 2015*, <http://www.unhcr.org/uk/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html>

In termini assoluti, il quadro non cambia molto: la Turchia è il paese che ospita più rifugiati in assoluto (2,5 milioni), seguita da paesi a basso o medio reddito: il Pakistan (1,6 milioni), l'Iran (1,1 milioni), l'Etiopia (736.100) e la Giordania (664.100)<sup>8</sup>.

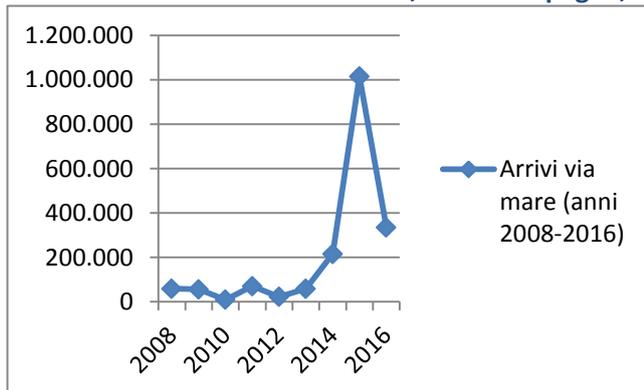
Ma i migranti che arrivano in Europa attraggono maggiormente la nostra attenzione, vuoi per la tragicità che caratterizza i loro viaggi – solo nel 2016 ben 4.220 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo – vuoi per le difficoltà (pratiche, politiche ma anche umane) che la loro presenza comporta. I migranti ci costringono a fare i conti con la nostra capacità di accettare – o almeno tollerare – la diversità, di accogliere persone portatrici di culture altre ma con diritti umani inalienabili tanto quanto i nostri.

L'Europa si trova quindi costretta a fare i conti con l'alterità dei migranti, ma anche con l'obbligo morale di salvarli quando approdano sulle coste del Mediterraneo e di accoglierli quando necessitano di protezione.

L'Italia, la Grecia e, seppure in misura minore, la Spagna sono i paesi che in questi anni si sono trovati in prima linea a gestire i continui arrivi via mare, peraltro aumentati considerevolmente dal 2014 in poi (ma con un picco importante nel 2015, si veda grafico 2).

**L'Italia, la Grecia e la Spagna (in misura inferiore) hanno accolto 1 milione di persone nel 2015**

**Grafico 2. Arrivi via mare in Italia, Grecia e Spagna, anni 2008 – 2016\***



\*Il dato 2016 si riferisce ai mesi gennaio - ottobre compreso.

Fonte: UNHCR<sup>9</sup>.

Nel 2016, su un totale di 334.374 migranti arrivati via mare, 169.993 sono approdati in Grecia, 159.410 in Italia e 4.971 in Spagna<sup>10</sup>. Di questi, poco più della metà sono uomini, il 27% sono minori e il restante 18% sono donne. I migranti uomini continuano dunque a essere numericamente più consistenti di donne e bambini (anche se non di molto), alimentando le paure dell'opinione pubblica, portata a considerare, sulla base di pregiudizi e stereotipi diffusi, la migrazione maschile più pericolosa di quella femminile.

**Donne e bambini sono quasi la metà dei migranti arrivati via mare**

Al contrario, sono le migrazioni di donne e minori quelle che dovrebbe destare maggiori preoccupazioni: sono i soggetti più vulnerabili, che rischiano di subire violenze ed essere inseriti nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo. Considerando poi che circa il 90% dei minori arrivati via mare sono non accompagnati, si comprende immediatamente la gravità del problema.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Dati UNHCR, disponibili al link <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php>, consultato il 7/11/2016

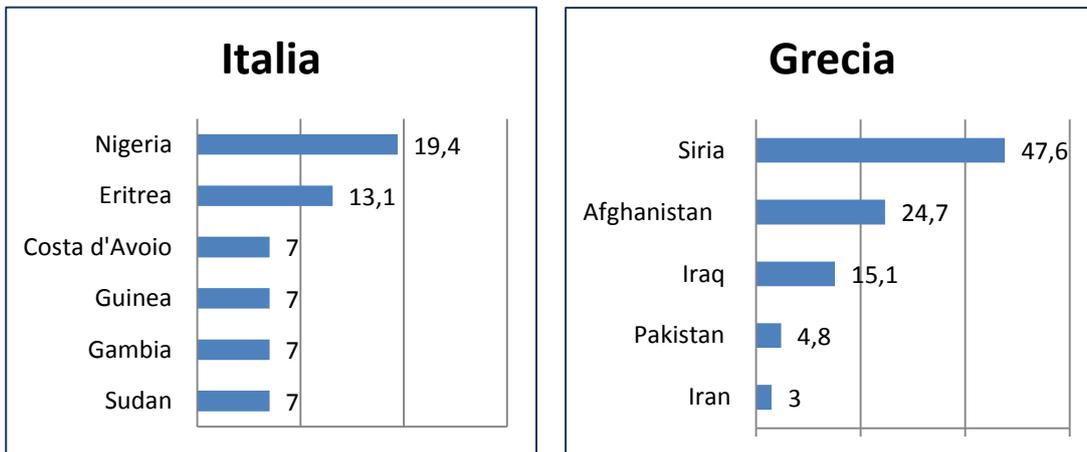
<sup>10</sup> Ibid.

Gli appelli di denuncia relativi alla violazione dei diritti dei minori avanzati da diverse associazioni del Terzo Settore e le pressioni esercitate per una riforma delle disposizioni di legge esistenti in tema di protezione dei minori non accompagnati<sup>11</sup> evidenziano la necessità, emersa nell'azione quotidiana, di provvedere a una maggiore tutela di bambini, bambine e adolescenti migranti.

**Il 90% degli/le under 18 sono minori non accompagnati**

Seppur entrambe interessate dai flussi di migranti, Italia e Grecia si distinguono per le nazionalità d'arrivo. I migranti che arrivano in Grecia provengono per lo più dalla Siria (47,6%), l'Afghanistan (24,7%), l'Iraq (15,1%), il Pakistan (4,8%) e l'Iran (3%). Le nazionalità più rappresentate tra i migranti che sbarcano sulle coste italiane sono la Nigeria (19,4%), l'Eritrea (13,1%), il Sudan, il Gambia, la Guinea, la Costa d'Avorio (7%)<sup>12</sup>, mentre si attestano su numeri bassissimi i migranti siriani (0,5%), iracheni (0,3%), e afgani (0,2%) (grafico 3)<sup>13</sup>.

**Grafico 3. Nazionalità dei migranti arrivati nel 2016 (%)**



**Per l'Italia è stata determinante la chiusura delle frontiere francesi, austriache e svizzere, non quella delle rotte balcaniche**

Un'attenta analisi dei dati smentisce dunque alcuni discorsi pubblici, secondo cui gli arrivi dei migranti in Italia sono aumentati in maniera esponenziale, soprattutto a causa della chiusura delle rotte balcaniche a seguito degli accordi con la Turchia. Non solo non vi è stato un significativo aumento degli arrivi tra 2015 e 2016 - 153.842 nel 2015 vs 159.410 nel 2016<sup>14</sup> - ma si tratta di una migrazione diversa da quella che riguarda la Grecia, e che mette in luce come l'accordo UE-Turchia non abbia avuto influenze di rilievo sulla rotta italiana. Piuttosto, è la chiusura delle frontiere da parte di Francia, Austria e Svizzera che ha avuto forti ripercussioni sul nostro contesto.

Dunque, gli atteggiamenti e le iniziative restrittive da parte degli stati europei, poco disposti a condividere le responsabilità e più propensi a esternalizzare il controllo dei flussi di migranti, stanno avendo forti ripercussioni sui paesi d'approdo dei migranti. A questo si

<sup>11</sup> Il disegno di legge C 1658 "Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", presentato alla Camera a ottobre 2013, è stato discusso e finalmente approvato dalla stessa solo tre anni dopo, a ottobre 2016. Al momento della stesura del presente report, il ddl è in discussione al Senato.

<sup>12</sup> In percentuali minori Somalia, Mali, Senegal, Bangladesh, Egitto, Ghana, Etiopia, Marocco.

<sup>13</sup> UNHCR (2016), *Refugees and migrants sea arrivals in Europe*, <https://data.unhcr.org/mediterranean/download.php?id=1968>

<sup>14</sup> Il dato 2016 si riferisce ai mesi di gennaio-ottobre. Si può supporre che a fine anno i numeri saranno molto simili, visto l'andamento pressappoco costante degli sbarchi negli ultimi mesi.

aggiunge la lentezza dei programmi di *relocation*<sup>15</sup>, che hanno visto la ricollocazione di soli 1.549 migranti dall'Italia (sui 39.600 previsti) e di 5.437 dalla Grecia (su 66.400 previsti)<sup>16</sup>.

Una cifra irrisoria: si tratta solamente del 4% delle 160.000 *relocation* programmate!

La lentezza di queste procedure ha effetti drammatici sulle persone. I sistemi d'accoglienza di Italia e Grecia devono continuamente far fronte agli arrivi di migranti senza riuscire a ricollocare chi ha diritto, con il risultato che le strutture sono sovraffollate e non riescono ad assicurare adeguate condizioni di trattamento, sicurezza e informazione. Alcuni centri di prima accoglienza - come quelli di Lesbo - sono stati persino definitivi "luoghi di detenzione inumani"<sup>17</sup>. Gli hotspot<sup>18</sup> italiani sono stati a loro volta denunciati per l'approccio adottato nella rilevazione delle impronte digitali: maltrattamenti e uso della forza, detenzioni prolungate, screening sommari e arbitrari fatti subito dopo lo sbarco per distinguere i richiedenti asilo dagli immigrati irregolari, espulsioni verso paesi a rischio sotto il profilo dei diritti umani<sup>19</sup>.

**Gli hotspot italiani sono luoghi degradanti e lesivi dei diritti umani**

Al sovraffollamento, alle condizioni degradanti per le persone e alla violazione dei loro diritti, si sommano le inefficienze di queste strutture. La Commissione straordinaria per la tutela e la protezione dei diritti umani del Senato<sup>20</sup> ha messo in luce come gli hotspot italiani siano di fatto una "fabbrica di irregolari": molti migranti non vogliono chiedere asilo in Italia e sono quindi considerati migranti irregolari. Distribuiti nei vari centri di identificazione ed espulsione (CIE) d'Italia, ricevono l'ordine di lasciare il territorio italiano, ma di fatto sono destinati a rimanere irregolarmente. Alcuni si dirigono verso le frontiere, con l'obiettivo di andare in altri paesi europei; altri restano in Italia e vanno ad alimentare il mercato del lavoro nero, vivendo in condizioni estremamente precarie ed entrando nei circuiti dello sfruttamento.

La lentezza delle procedure di *relocation* produce quindi situazioni di sovraffollamento inumane per i migranti. Ma incide anche sulle scelte relative ai percorsi migratori dei singoli. Come è emerso dal progetto "Ventimiglia migranti in transito" di WeWorld, i migranti non vogliono e non possono attendere mesi e mesi per ottenere la ricollocazione

<sup>15</sup> La *relocation* è il trasferimento di persone che hanno bisogno di protezione internazionale da uno stato membro dell'UE a un altro stato membro. Proposta dalla Commissione europea nel 2015, adottata dal Consiglio con la Decisione 2015/1523 e la Decisione 2015/1601 prevede la ricollocazione di 160.000 persone da Italia e Grecia verso altri stati europei entro settembre 2017.

<sup>16</sup> Dati aggiornati all'8 novembre 2016, fonte: European Commission ([http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/index_en.htm)).

<sup>17</sup> A marzo 2016 UNHCR e Msf avevano dichiarato di non voler più lavorare nei centri di prima accoglienza di Lesbo come forma di protesta e denuncia contro le condizioni inumane e degradanti ivi presenti (si veda l'articolo di Redattore sociale, *Unhcr e Msf lasciano gli hotspot in Grecia: "Luoghi di detenzione inumani"*, 23 marzo 2016,

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/503942/Unhcr-e-Msf-lasciano-gli-hotspot-in-Grecia-Luoghi-di-detenzione-inumani>

<sup>18</sup> Gli hotspot sono un istituto previsto dall'Agenda europea sulle migrazioni e decisi dal Consiglio europeo a giugno 2015, che prevedeva la creazione di centri in cui identificare velocemente i migranti e selezionarli al fine delle richieste d'asilo o del rimpatrio nei paesi d'origine.

<sup>19</sup> Amnesty International (2016), *Hotspot Italia. Come le politiche dell'Unione europea portano a violazione dei diritti di rifugiati e migranti*, <http://www.amnesty.it/ue-chiede-a-italia-di-usare-la-mano-dura-su-migranti-e-rifugiati-risultato-pestaggi-ed-espulsioni-illegali>

<sup>20</sup> Commissione straordinaria per la tutela e la protezione dei diritti umani (2016), *Rapporto sui Centri di identificazione ed espulsione*, [https://www.senato.it/1383?documento=2503&voce\\_sommario=90](https://www.senato.it/1383?documento=2503&voce_sommario=90)

e, anche quando ne hanno diritto<sup>21</sup>, decidono di affrontare il viaggio verso altre mete europee in maniera irregolare piuttosto che aspettare di ottenere uno status regolare.

## 2. La situazione a Ventimiglia e Como<sup>22</sup>

Nel 2016 i migranti arrivati in Italia via mare sono stati 159.410, una cifra molto simile a quella del 2015 (153.842). Ciò che è mutato è il contesto europeo: con la chiusura delle frontiere da parte di Francia e Austria i migranti approdati sulle coste italiane si trovano intrappolati nel nostro territorio, senza possibilità di proseguire il viaggio verso altri paesi europei, come di fatto avveniva prima di tali irrigidimenti.



**Sistemazione informale vicino al fiume Roja a Ventimiglia.**

Il sistema italiano si trova quindi al collasso, con un numero sempre più elevato di persone accolte nei centri d'accoglienza: oltre 163.000, a fronte di una capacità di 130.000 persone<sup>23</sup>. A questi migranti alloggiati nelle strutture ufficiali si aggiungono tutti coloro che transitano attraverso strutture più o meno formali e più o meno riconosciute, nonché coloro che stazionano per periodi di tempo più o meno lunghi in luoghi aperti e pubblici. Questi luoghi di transito sono situati per lo più ai confini del territorio italiano, in città come Ventimiglia o Como, dove i migranti proseguono il viaggio nel tentativo di andare in altri paesi europei.

I migranti presenti a Ventimiglia e Como sono quindi migranti in transito: arrivati alle frontiere pochi giorni o settimane dopo lo sbarco, rimangono qui il meno tempo possibile. Appena si presenta l'occasione, cercano di varcare i confini. Destinazione: Francia, Svizzera ma anche Germania, Svezia,

Olanda, Gran Bretagna. L'Italia è solo una tappa intermedia. Varcare il Passo della Morte<sup>24</sup> sopra Ventimiglia è poca cosa a confronto del viaggio in mare, dove talvolta hanno visto annegare e morire i compagni.

**Con la chiusura delle frontiere i migranti si trovano intrappolati nel territorio italiano....**

<sup>21</sup> Hanno diritto alla *relocation* i richiedenti asilo appartenenti a nazionalità che hanno ricevuto un tasso di riconoscimento di protezione internazionale pari o superiore al 75%. Attualmente godono di tali tassi di riconoscimento Siriani, Eritrei e Iracheni.

<sup>22</sup> Oltre a Como e Ventimiglia, Bolzano è un'altra tappa delle rotte dei migranti diretti verso il nord Europa. Da quando l'Austria ha aumentato i controlli al Brennero, Bolzano ha visto un leggero aumento delle persone bloccate sul territorio. Ma i migranti transitanti qui non sono numericamente equiparabili a quelli di Como e Ventimiglia (a ottobre 2016 si contavano circa 400 persone) (fonte: Vita.it, *Se l'emergenza migranti arriva a Bolzano*, 14 ottobre 2016, <http://www.vita.it/it/article/2016/10/14/se-lemergenza-migranti-arriva-a-bolzano/141212/>).

<sup>23</sup> ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Servizio Centrale dello SPRAR (2016) (a cura di), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016*, [www.ilsole24ore.com/.../2016/11/16/Rapporto\\_protezione\\_internazionale\\_2016.pdf](http://www.ilsole24ore.com/.../2016/11/16/Rapporto_protezione_internazionale_2016.pdf)

<sup>24</sup> Il Passo della Morte è un sentiero di montagna sopra Ventimiglia che viene così chiamato dai residenti della zona perché, una volta superata la barriera di filo spinato che delimita ancora la frontiera italo-francese, bisogna

In attesa di attraversare le frontiere, i migranti si accampano vicino alle stazioni, lungo le rive del fiume Roja a Ventimiglia, nel parco davanti alla stazione di Como. Tra di loro ci sono uomini, donne, famiglie intere con bambini, minori non accompagnati, ragazze incinta che necessitano di cibo, vestiti, coperte, cure.

Quando i numeri hanno iniziato a crescere, vuoi per i respingimenti alle frontiere vuoi per i continui sbarchi sulle coste italiane, alcune associazioni del privato sociale, singoli cittadini volontari e parrocchie hanno iniziato a fornire assistenza ai migranti e mettere a disposizione alcuni posti in accoglienza, specie per le persone più vulnerabili come donne e bambini. Ma dopo questa prima fase di aiuti spontanei, le istituzioni sono dovute intervenire e le Prefetture, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, hanno allestito due campi, uno per città, dove accogliere i migranti.

**...Come e Ventimiglia diventano punti caldi**



**Il campo della Croce Rossa a Ventimiglia. Il campo è situato fuori città, vicino a binari ferroviari "morti". Per raggiungerlo i migranti devono percorrere a piedi una strada extraurbana a scorrimento veloce.**

Di fatto molti stranieri non hanno voluto farsi ospitare nei campi della Cri e hanno continuato a stazionare in luoghi pubblici e/o informali.

Le provenienze di questi migranti sono molto eterogenee. Secondo l'Asgi<sup>25</sup>, a Como la maggior parte è di origine eritrea ed etiopica, seguono i somali, i sudanesi, gli afghani e altri provenienti dall'Africa occidentale.

Anche a Ventimiglia<sup>26</sup> la maggior parte è originaria dell'Eritrea (34%), del Sudan (30%) e dell'Etiopia (11%). Alcuni provengono dalla Libia (6%) e dalla Somalia (5%). I restanti dalla Palestina (2%), Ciad (2%), Afghanistan (2%), Camerun (2%), Marocco (2%), Iran (1%),

---

prestare attenzione a non precipitare nel vuoto. Per info si veda Corriere Sociale (2016), A Ventimiglia pietà l'è morta (nel tunnel), 4 novembre 2016, <http://sociale.corriere.it/a-ventimiglia-pieta-le-morta-nel-tunnel/>

<sup>25</sup> Asgi (2016), *Le riammissioni di cittadini stranieri alla frontiera di Chiasso. Profili di illegittimità*, [http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso\\_ASGI\\_31.8.16\\_def.pdf](http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso_ASGI_31.8.16_def.pdf)

<sup>26</sup> I dati relativi a Ventimiglia si riferiscono al progetto WeWorld "Ventimiglia migranti in transito". Il progetto ha coinvolto 410 migranti con cui si sono svolti colloqui individuali e assembleari. I dati quantitativi qui presentati si riferiscono a 107 persone delle quali si sono potuti raccogliere dati più dettagliati (tramite questionario). Per maggiori informazioni sul progetto si veda pag. 19.

Tunisia (1%), Egitto (1%), e Mali (1%)<sup>27</sup>.

Si confermano i dati raccolti dall'UNHCR, secondo cui le nazionalità prevalenti tra i migranti sbarcati in Italia nel 2016 sono: la Nigeria (al 1° posto), l'Eritrea (2°), il Sudan (3°) e la Somalia (7°), in generale i paesi dell'Africa Sub-sahariana (tab. 1).

**Tab. 1. Le principali nazionalità (%) dei migranti arrivati via mare a Ventimiglia e in Italia**

VENTIMIGLIA (dati Progetto WeWorld)		ITALIA (dati UNHCR)	
ERITREA	34%	NIGERIA	21%
SUDAN	30%	ERITREA	12%
ETIOPIA	11%	SUDAN	7%
LIBIA	6%	GAMBIA	7%
SOMALIA	5%	COSTA D'AVORIO	7%
PALESTINA	2%	GUINEA	6%
CIAD	2%	SOMALIA	5%
AFGHANISTAN	2%	MALI	5%
CAMERUN	2%	SENEGAL	5%
Altre	6%	Altre	5%

Fonti: per Ventimiglia i dati si riferiscono al progetto WeWorld "Ventimiglia migranti in transito" (2016). Per l'Italia i dati provengono da UNHCR<sup>28</sup>.

I viaggi che hanno intrapreso sono lunghi - a volte durano anche più di un anno - e le tappe molteplici. Prima di arrivare in Italia si attraversano diversi paesi: dall'Eritrea passando per il Sudan e per la Libia per poi arrivare in Italia, oppure dalla Nigeria per il Ciad e ancora per la Libia. La maggior parte dei migranti presenti a Ventimiglia è partita dalla Libia, alcuni dall'Egitto. I paesi che attraversano sono mediamente 3 o 4.

Le motivazioni alla partenza sono eterogenee, e mostrano come le categorie concettuali che siamo soliti utilizzare siano diventate ormai obsolete. Distinguere tra rifugiati e migranti economici perde di significato di fronte alle storie di chi parte: un mix di motivi che possono essere ricondotti al desiderio di condizioni di vita migliori concorre alla decisione di emigrare. Tra le motivazioni prevalenti vi sono quelle economiche, di studio, di fuga da una situazione generale di rischio di vita, l'aspirazione a vivere in contesti democratici e liberi, a ricongiungersi con i famigliari, ad allontanarsi da guerre e violenze, etc.

Le cause che spingono le persone a emigrare sono dunque tutte legittime e dovrebbero invitare a riflettere sulla possibilità di ridefinire le modalità di ingresso legale in Europa, anche dei cosiddetti "migranti economici" (e non solo di chi ha diritto alla protezione internazionale).

Questo tra l'altro consentirebbe di avere percorsi di regolarizzazione differenziati e di sgravare le Commissioni territoriali dalla mole di lavoro che attualmente sostengono,

**Prima di arrivare in Italia i migranti attraversano mediamente 3 o 4 paesi**

**I motivi della partenza sono eterogenei**

<sup>27</sup> A Ventimiglia si è rilevata anche la presenza di migranti provenienti dalla Nigeria e dalla Sierra Leone, ma di questi non si è potuto raccogliere informazioni più approfondite (si veda nota 26).

<sup>28</sup> Dati UNHCR, disponibili al link <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>, consultato il 28 novembre 2016

permettendo loro di focalizzarsi solamente sulle richieste di protezione internazionale più plausibili, e lasciando ad altri organi la valutazione delle domande di ingresso legale da parte dei migranti economici<sup>29</sup>.

*Voglio andare in Germania dove alcuni amici mi hanno detto che “si sta bene”. Sono scappato dall’Eritrea dove ero stato reclutato come soldato e poi incarcerato perché disertore. Ho attraversato il Ciad, poi sono arrivato in Libia dove mi hanno tenuto in prigione per 9 mesi. Non puoi immaginare cosa è stato. In un seminterrato, stipati, alcuni dormivano in piedi perché non ci stavamo. Un solo pasto al giorno. Chi si ribellava veniva fucilato davanti a tutti, lì, in mezzo a tutti. Ne ho visti 50 morire così, davanti ai miei occhi. Poi le torture, per estorcerci i soldi. Dopo 9 mesi mi hanno messo sul barcone con altre 149 persone. La gente spingeva, non aveva acqua e il sole picchiava, poi dopo 18 ore di mare finalmente i soccorsi.*

Abba, 27 anni, eritreo.

**Abba e il suo lungo viaggio per andare in Germania, tra violenze e pericoli**

Una prima criticità che emerge dall’analisi delle situazioni presenti a Ventimiglia (confermata anche nel caso di Como) è infatti la lentezza delle procedure burocratiche.

I lunghi tempi di attesa per l’esame delle domande di protezione internazionale hanno infatti conseguenze di rilievo sulla macchina burocratica e l’intero sistema di accoglienza, ma anche sulle decisioni migratorie dei migranti stessi. Tramite il passaparola i migranti hanno compreso che le procedure per regolarizzare la propria posizione sono lunghissime, e che nel frattempo si rimane in attesa in un Centro di accoglienza o in una struttura sovraffollata e spesso in cattive condizioni. I migranti, quindi, non nutrono alcuna fiducia nei percorsi legali e anche quando diventano più consapevoli del proprio status e delle leggi in Italia e in Europa, decidono ugualmente di tentare di varcare illegalmente il confine con la Francia.

**La lentezza delle procedure burocratiche**

A Ventimiglia ad esempio diverse persone di origini eritree (quindi con diritto alle *relocation*) si sono rifiutate di fare domanda d’asilo in Italia oppure, dopo averla fatta e aver atteso una risposta per mesi, hanno deciso ugualmente di partire per la Francia.

La lentezza delle procedure burocratiche scoraggia sia chi deve/può fare domanda d’asilo in Italia sia chi l’ha già fatta. L’attesa rallenta e impedisce la realizzazione del progetto migratorio e, ancor più grave, non permette ai migranti di iniziare a lavorare per estinguere il debito contratto per venire in Europa o per mandare denaro ai famigliari rimasti a casa.

Sia a Como che a Ventimiglia sono poi frequenti i casi di minori non accompagnati che, pur avendo parenti in altri paesi europei e quindi potendo fare domanda di protezione internazionale per poi ottenere il ricongiungimento, hanno preferito attraversare irregolarmente le frontiere con l’intento di fare richiesta altrove piuttosto che aspettare in Italia, in centri d’accoglienza sovraffollati o, peggio, in campi informali precari e senza servizi di base<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> A questo proposito si segnala Vita.it, *Immigrazione: quando la destra ha ragione (e semmai certi argomenti le andrebbero tolti)*, del 14 novembre 2016, <http://www.vita.it/it/article/2016/11/14/immigrazione-quando-la-destra-ha-ragione-e-semmai-certi-argomenti-le-a/141587/>

<sup>30</sup> MSF (2016), *FUORI CAMPO. Mappa dell’accoglienza che esclude*, <http://www.medicisenzafrontiere.it/notizie/news/fuori-campo-mappa-dell%E2%80%99accoglienza-che-esclude>

*Sono arrivato un mese fa, e solo qui a Ventimiglia ho sentito parlare del programma di relocation. Insieme ad altri eritrei ho deciso di fare domanda d'asilo in Italia per chiedere di essere trasferito in un altro paese europeo seguendo questa procedura legale. Ma sono sconfortato dai lunghi tempi di attesa. Spero di poter continuare gli studi in un altro paese e di trovare la pace e la dignità.*

Rashid, 29 anni, eritreo.

Dopo più di un mese di attesa di essere trasferiti in un centro d'accoglienza, Rashid e i suoi amici hanno deciso di andare via dall'Italia.

**Rashid ha diritto ad essere ricollocato, ma è sconfortato dai lunghi tempi di attesa**

Ne consegue che pochissime persone avviano la domanda di protezione internazionale: sul totale delle persone intercettate a Ventimiglia, solamente il 7,5% ha espresso il desiderio di fare richiesta in Italia. Tutti gli altri hanno dichiarato di volerla fare in altri paesi: Francia, Germania, Gran Bretagna, a seguire Paesi Bassi e Svezia.

Alla scarsa fiducia nelle procedure si aggiunge la mancanza di informazioni: i migranti non hanno sufficienti informazioni di tipo burocratico-legale e spesso non sanno se/come possono fare richiesta d'asilo, o se hanno diritto alla *relocation*. Quando lasciano i Centri di prima accoglienza – che ricordano come luoghi estremamente caotici da cui è meglio andare via quanto prima - molti di loro credono di essere liberi di andare dove vogliono in Europa, per poi accorgersi di non poter raggiungere la Francia (e da lì la Germania, la Svezia e altri paesi) in maniera regolare. Anche al momento dello sbarco, le informazioni che vengono date loro (quando vengono date) non sono chiare o complete. I motivi possono essere molteplici, ma dalle testimonianze raccolte si evince che i migranti spesso non capiscono cosa viene detto loro perché le comunicazioni avvengono per lo più in italiano o attraverso interpreti improvvisati tra i migranti stessi. La maggior parte delle informazioni vengono quindi carpite tramite il passaparola, con tutti i limiti e le lacune che questo comporta.

**La mancanza di informazioni**

A Ventimiglia, solamente il 9,3% dei migranti dichiara di aver ricevuto informazioni di tipo legale allo sbarco. E anche nel caso in cui le abbiano ricevute, questo è stato fatto in modo sbrigativo e superficiale (ad esempio tramite connazionali improvvisati mediatori linguistici, o in lingua italiana, o per mezzo di semplici e sintetiche brochure). È un fenomeno riscontrato anche da Asgi<sup>31</sup> a Como, dove i migranti riferiscono di non aver mai avuto adeguate informazioni legali, di non aver potuto usufruire di un interprete e di non essere stati assistiti nell'attivazione delle procedure di *relocation*.

**A Ventimiglia solo il 9,3% dei migranti dichiara di aver ricevuto informazioni legali allo sbarco**

Le prime necessità dei migranti sono pertanto legate non solo ai bisogni primari (avere dei vestiti, un letto, del cibo) ma anche all'assistenza legale<sup>32</sup>. Quando approdano sulle coste italiane non sanno quali siano le conseguenze del rilascio delle impronte, non conoscono i

<sup>31</sup> Asgi (2016), *Le riammissioni di cittadini stranieri alla frontiera di Chiasso. Profili di illegittimità*, [http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso\\_ASGI\\_31.8.16\\_def.pdf](http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso_ASGI_31.8.16_def.pdf)

<sup>32</sup> Anche le associazioni che operano in Grecia evidenziano che le necessità primarie dei migranti sono legate non tanto e non solo ad avere cibo, vestiti, un rifugio ma soprattutto a ricevere adeguate e complete informazioni legali (Devex, *In Greece, lack of legal aid leaves migrants and refugees guessing*, 25 novembre 2016, <https://www.devex.com/news/in-greece-lack-of-legal-aid-leaves-migrants-and-refugees-guessing-88964>).

propri diritti e neppure la legislazione nazionale in materia d'immigrazione. E anche dopo molti mesi sul territorio italiano, una volta arrivati a Ventimiglia, non sono ancora del tutto consapevoli del proprio status. Ed è proprio a Ventimiglia che alcuni di loro, dopo aver finalmente ricevuto informazioni complete e adeguate, hanno deciso di attivare le procedure per la richiesta d'asilo.



**Colloqui assembleari organizzati dagli operatori di WeWorld – Popoli in Arte con i migranti in transito a Ventimiglia. Tra i temi più discussi: le procedure burocratiche e le conseguenze dell'essere irregolari.**

Garantire l'accesso all'informazione è quindi presupposto fondamentale affinché i migranti possano acquisire maggiore consapevolezza dei propri diritti, possano esercitarli e inoltrare domanda di protezione internazionale, quando ne sussistono le condizioni.

Da ciò ne consegue un'altra criticità: gli operatori che lavorano con i migranti dovrebbero avere competenze diverse e trasversali: legali e linguistiche, ma anche relazionali, culturali e psicologiche. Come abbiamo visto, i loro bisogni sono complessi e diversificati. I migranti hanno bisogno di comprendere ciò che viene detto loro e di comunicare, cosa che si può rivelare difficile quando parlano dialetti locali, non conoscono lingue europee e non ci sono mediatori, quando sono analfabeti o con livelli di scolarizzazione molto bassi. Oltre ai bisogni primari e a quelli legati alla necessità di comprendere i propri diritti, hanno talvolta esigenze relazionali e/o psicologiche, spesso inesprese, conseguenti ai viaggi traumatici, alle violenze subite in patria o durante il viaggio o in Italia.

Soprusi e violenze sono infatti comuni a molti. A uomini, donne ma anche minori non accompagnati. Nel tentativo di comprendere se i migranti in transito a Ventimiglia avessero subito una qualche forma di violenza, come era prevedibile molti non ne hanno parlato (44,86%) o si sono rifiutati di parlarne (3,74%), benché i segni fossero evidenti.

Ma il 24,30% ha apertamente dichiarato di aver subito violenza, nella maggior parte dei casi in Libia, in alcuni casi anche durante il viaggio sul barcone o in Italia, Grecia e Ungheria. Tra coloro che dichiarano di aver subito violenza, le donne sono il 27%. Di queste, più della metà (57%) ha subito violenza sessuale in Libia. Non è un caso che tra le donne che hanno

**È necessario che gli operatori abbiano competenze trasversali ed eterogenee**

apertamente espresso i propri bisogni, la maggior parte manifesti la necessità di un supporto psicologico.

Le donne e la popolazione under 18 – specie i/le minori non accompagnati/e - sono i soggetti più vulnerabili, che rischiano violenze e soprusi durante il lungo viaggio per l'Europa, ma anche in Italia. Come evidenziato dal WeWorld Index<sup>33</sup>, sono anche coloro che hanno subito per prime/i le conseguenze devastanti di guerre, conflitti, assenza di democrazia e diritti umani nei paesi d'origine.

**Le donne e la popolazione under 18 – specie i/le minori non accompagnati/e - sono i soggetti più vulnerabili**



**Avviso all'ingresso dell'oratorio di Sant'Antonio a Ventimiglia, dove i migranti sono accolti informalmente.**

Purtroppo, una volta arrivate/i in Europa, donne e minori migranti continuano a essere più a rischio: è fatto ormai noto che hanno probabilità maggiori degli uomini di entrare nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo, ancor più quando le loro condizioni di precarietà e irregolarità si protraggono nel tempo, in attesa che l'iter burocratico si concluda o, nei casi di coloro che stazionano a Ventimiglia e Como, di varcare i confini.

Sul totale dei migranti intercettati da WeWorld a Ventimiglia, quasi la metà sono donne (32,7%) e minori (15,9%).

L'aspetto più preoccupante è che questi giovanissimi migranti in transito (l'età media è 16 anni) sono tutti minori non accompagnati che per di più hanno intrapreso il viaggio da soli (64,7%). Qualcuno ha viaggiato assieme ad amici (il 23,5%), o famigliari (11,8%, fratelli/sorelle e mariti/mogli).

Il contesto locale di Ventimiglia si avvicina dunque al dato nazionale, secondo cui il 15% di tutti i migranti arrivati in Italia è rappresentato da bambini e ragazzi che nel 90% dei casi viaggiano soli<sup>34</sup>.

**Sul totale dei migranti a Ventimiglia, il 15,9% sono minori. E tutti sono minori non accompagnati**

<sup>33</sup> WeWorld (2015), *WeWorld Index 2015. L'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne nel mondo*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2015/WeWorld-Index2015/index.html>

WeWorld (2016), *WeWorld Index 2016. Bambine, bambini, adolescenti e donne: il mondo degli esclusi*, <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2016/WeWorld-Index2016/>

<sup>34</sup> UNHCR (2016), *Refugees and migrants sea arrivals in Europe*,

Il secondo aspetto degno di nota riguarda i progetti migratori di questi giovanissimi: nessuno di loro ha intenzione di rimanere in Italia, ma l'obiettivo è quello di andare in altri paesi europei e inoltrare la domanda di protezione internazionale.

*Quando ero piccola mi sono trasferita in Sudan con i miei genitori. Qui ho frequentato la scuola materna ma poi non ci sono più andata e non ho imparato né a leggere né a scrivere. A 14 anni ho iniziato a lavorare come domestica presso una famiglia. Ma il mio padrone mi ha stuprata e io sono rimasta incinta. Sono scappata ma in Libia sono stata maltrattata e ho rischiato di finire nel giro della prostituzione. Poi un uomo mi ha aiutata a scappare e a imbarcarmi. Arrivata in Sicilia sono scappata a Ventimiglia, dove ho ricevuto conforto e informazioni preziose. Ora vorrei aderire al programma di relocation per poter iniziare una nuova vita in un paese europeo e riunirmi con mia figlia, nata da quello stupro, e rimasta in Eritrea*

Kibra, 19 anni, eritrea.

**Kibra è una  
giovane donna  
vittima di  
violenza**

Questi minori sono quindi particolarmente vulnerabili, sia perché non accompagnati, privi di assistenza e rappresentanza da parte dei propri genitori, sia perché in transito, quindi non inseriti nel sistema di tutela e protezione previsto. Spesso sono i minori stessi a rifiutare di affidarsi ai servizi sociali o di inoltrare domanda di protezione internazionale per ottenere il ricongiungimento con i parenti residenti in altri paesi europei. Il motivo, come per gli adulti, è la lentezza delle procedure burocratiche.

Accade così che cerchino, al pari degli adulti, di varcare i confini in maniera irregolare, salvo poi essere respinti dalla polizia francese e svizzera. Come rilevato alla frontiera di Chiasso, anche al confine italo-francese nei pressi di Ventimiglia si sono registrati numerosi casi di minori che sono stati respinti dalle autorità straniere, peraltro senza ricevere alcun provvedimento scritto. Una volta respinti, a Como vengono affidati alla Caritas e collocati in una struttura non autorizzata all'accoglienza di minori. A Ventimiglia i ragazzi tornano spontaneamente alla Chiesa di Sant'Antonio (anch'essa gestita da Caritas) o nei piccoli insediamenti informali presenti in città, senza alcun affidamento ai servizi sociali e in attesa di riprovare ad attraversare il confine.

Si può notare quindi come la gestione di una popolazione così vulnerabile e a rischio venga presa in carico (quando questo accade) da soggetti del mondo del volontariato o del no profit in maniera per nulla strutturata, a seconda delle contingenze e delle emergenze del momento. Nonostante sia fondamentale l'intervento di questi soggetti in un contesto in cui le istituzioni non sono presenti, è innegabile che i diritti dei minori vengano continuamente lesi.

**Questi minori  
sono vulnerabili  
perché senza  
tutela né da  
parte dei  
genitori né da  
parte dei servizi  
sociali**

*Tre anni fa, una notte, sono scappato di casa assieme a due amici. Non volevo fare il soldato e credevo che andando in Etiopia tutto sarebbe stato meglio. Ma neanche qui la situazione era tranquilla, così siamo andati in Sudan, e poi in Libia con la speranza di raggiungere mio fratello in Germania. Non immaginavo che in Libia persino camminare per strada fosse rischioso. Arrivato in Italia sono stato messo in una casa-famiglia, ma quando ho capito che i tempi per il ricongiungimento sarebbero stati lunghi, sono scappato. Sono passato da Milano e poi Ventimiglia, ma qui mi hanno portato in Commissariato dove mi hanno detto che mi sposteranno in una casa-famiglia. Ma io ho intenzione di raggiungere mio fratello. Ho già provato diverse volte, in treno e a piedi e ci riproverò.*

Omar, 13 anni, eritreo.

**Omar, 13 anni, è fuggito dal suo paese 3 anni fa. Sta ancora viaggiando.**

Le situazioni di vulnerabilità, precarietà e irregolarità in cui versano i migranti al confine con la Francia li rendono particolarmente “appetibili” per il mercato dell’illegalità e si prestano a essere sfruttati per alimentare attività illecite di vario tipo a danno dei migranti stessi. Tra queste lo sfruttamento sessuale delle donne, il mercato della tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, le attività dei passeur. In relazione a quest’ultimo aspetto, è ormai noto che a Ventimiglia<sup>35</sup> vi sia la possibilità, da parte dei migranti, di pagare altre persone per passare illegalmente il confine con la Francia, con il rischio di essere rimandati in Italia dalle forze dell’ordine francesi. La situazione di stallo venutasi a creare a Ventimiglia alimenta inevitabilmente queste attività illecite e in generale la criminalità, a danno dei migranti.

**I migranti rischiano di diventare oggetto di attività illecite...**

Ma guardare alle città di confine come Ventimiglia o Como non può prescindere dal considerare le reazioni della cittadinanza locale. La presenza dei migranti sollecita il territorio e le istituzioni locali, e provoca reazioni contrastanti da parte della popolazione. Un dato che emerge anche dai sondaggi nazionali<sup>36</sup>: gli italiani si schierano tra chi si mostra favorevole all’accoglienza (il 19% dichiara che “bisogna accogliere tutti gli immigrati perché sono perseguitati nel loro paese di origine”), chi vi si oppone (il 27% afferma che “bisogna respingerli tutti perché l’Italia non può accoglierne ancora”) e chi assume una posizione a metà strada (il 50% dice di voler “accettare solo una parte prefissata di immigrati e respingere gli altri in eccesso”). Nonostante questa pluralità di posizioni, il dato più preoccupante è l’aumento dei sentimenti di ostilità (la percentuale di chi è favorevole all’accoglienza è diminuita dal 26 al 19% nell’arco di 3 mesi).

**...e suscitano reazioni contrastanti tra la cittadinanza locale**

<sup>35</sup> Ma anche a Como e al Brennero sono stati arrestati alcuni passeur accusati di favorire l’immigrazione irregolare verso Svizzera e Austria.

<sup>36</sup> Eumetra Monterosa (2016), *L’opinione degli italiani sull’arrivo degli immigrati*, <https://www.eumetramr.com/it/lopinione-degli-italiani-sullarrivo-degli-immigrati>

L'immigrazione è insomma un tema caldo e da molti (il 38% degli italiani, secondo Ipsos<sup>37</sup>) percepito come una minaccia per l'Italia. Una percezione che per alcuni è legata al proprio vissuto quotidiano, come nelle città di Ventimiglia e Como.

A Ventimiglia ad esempio la cittadinanza locale si è schierata in modo abbastanza chiaro tra due poli. Da una parte ci sono cittadini sensibili alla questione che si impegnano a vario titolo e a diversi livelli nell'accoglienza dei migranti. Dall'altra parte ci sono cittadini che si dimostrano avversi, osteggiando ad esempio la permanenza dei migranti nei luoghi informali della città (come l'oratorio di Sant'Antonio e il quartiere delle Gianchette in cui è collocato).

A sua volta l'amministrazione locale ha cercato di gestire la questione sotto il profilo della sicurezza e dell'ordine pubblico, emanando un'ordinanza comunale che vieta la somministrazione di cibo e bevande ai migranti<sup>38</sup> e proponendo - prima dell'istituzione del campo della Croce Rossa a luglio 2016 - l'utilizzo di una palestra (il cosiddetto Pala-Roya) per l'accoglienza delle persone. In generale il sindaco di Ventimiglia ha assunto una posizione equilibrata, non schierata pro o contro i migranti, e ha cercato di mediare continuamente tra le diverse e contrastanti pressioni esercite dalla Prefettura, dal Ministero dell'Interno, dai cittadini, dalle "mamme di Roverino"<sup>39</sup>, etc.

Senza assumere posizioni giudicanti, è innegabile che i migranti in transito a Ventimiglia e Como tocchino le sensibilità della popolazione locale e si prestino a diventare un tema caldo di dibattito, scontro e conflitto<sup>40</sup>. Le istituzioni locali sono sollecitate ad affrontare la questione in termini politici, pubblici e anche pratici, ma nella sostanza sembrano essere lasciate a se stesse, senza un sostegno concreto da parte del governo centrale.

Le risposte spontanee di alcuni cittadini o associazioni del territorio che volontariamente offrono supporto ai migranti possono sembrare, a una prima lettura, insufficienti e disorganizzate, ma in realtà sono essenziali per garantire ai migranti almeno il diritto alla sopravvivenza e all'ascolto.

**Le istituzioni locali sono lasciate a sé stesse, senza un sostegno concreto da parte del governo centrale**

<sup>37</sup> Si tratta dell'indagine ISPSOS condotta in collaborazione con ISPI e RaiNews, *Gli italiani e le migrazioni: percezione vs realtà*, 26 giugno 2015, <http://www.ispionline.it/articoli/articolo/emergenzesviluppo-europa-italia-global-governance/gli-italiani-e-le-migrazioni-percezione-vs-realta-13562>

<sup>38</sup> Il provvedimento era stato formulato con l'intento di impedire che centinaia di persone mangiassero per strada in modo improvvisato. L'amministrazione comunale ha di fatto giustificato l'ordinanza (n. 120, del 2 luglio 2015, poi revocata con ordinanza n. 60 del 23 maggio 2016, e infine ripristinata il 12 agosto 2016) con motivi di salute pubblica, sostenendo che la distribuzione di cibo in strada nel periodo estivo avrebbe comportato il rischio di tossinfezione alimentare delle persone migranti. L'ordinanza è ancora in essere.

<sup>39</sup> Si tratta di un comitato di mamme istituito per bloccare la proposta del Sindaco fatta a giugno 2016 di trasformare il Pala-Roya (situato in un'area di Ventimiglia denominata Roverino) in un campo di accoglienza. Le mamme hanno fisicamente bloccato l'accesso alla struttura, perché trattasi di struttura vicina alle scuole dei loro figli/e, e considerato uno dei punti di aggregazione del quartiere. Il Pala Royo non è stato più adibito a campo di accoglienza.

<sup>40</sup> Anche a Bolzano, nonostante le presenze irrisorie di migranti sul territorio rispetto a Ventimiglia e Como (si veda nota n. 22), la società civile si è mobilitata e ha organizzato una protesta pacifica contro una circolare emanata dalla Provincia il 27 settembre 2016. La circolare esclude l'accoglienza a tutti coloro i quali, benché vulnerabili, siano arrivati sul territorio senza essere inviati direttamente dal Ministero. Per informazioni più dettagliate si veda Meltingpot.org, *Bolzano, una circolare della Provincia butta in strada i richiedenti asilo anche vulnerabili*, 3 ottobre 2016, <http://www.meltingpot.org/Bolzano-una-circolare-della-Provincia-butta-in-strada-i.html#.WDgTAuNf2Uk>

### 3. Conclusioni: più attenzione agli aspetti burocratico-legali, più impegno per tutelare donne e popolazione under 18

Con la chiusura delle frontiere, Ventimiglia e Como sono state sollecitate dall'arrivo di migranti intenzionati a varcare i confini alla volta di altri paesi europei.

Dunque migranti in transito, temporaneamente bloccati in queste cittadine poco preparate ad affrontare il fenomeno.

Il governo centrale ha di fatto lasciato a sé stesse le amministrazioni locali, limitandosi a fornire un supporto logistico tramite un accordo con la Croce Rossa italiana e aumentando i trasferimenti dei migranti da Ventimiglia e Como verso i centri di prima accoglienza del sud Italia.

Ma tutto ciò non è bastato a risolvere la questione. Ad oggi molti migranti continuano a stazionare in luoghi informali fuori dai campi della Croce Rossa e spesso, dopo esser stati trasferiti (ma oseremmo dire, deportati) da Ventimiglia e Como verso i CIE del sud Italia (da dove arrivano), ritornano ai confini, nel tentativo di varcarli nuovamente<sup>41</sup>.

È un circolo vizioso che non trova soluzione fin tanto che non verranno prese decisioni a livello europeo e gli stati non si assumeranno le responsabilità in modo condiviso.

A Ventimiglia e Como solo le iniziative dal basso da parte di organizzazioni no profit o del volontariato riescono a fare la differenza e a contenere queste situazioni, offrendo supporto ai migranti e/o cercando di mediare con le istituzioni e la cittadinanza locale.

Nella consapevolezza della complessità dei fenomeni migratori, WeWorld non vuole avanzare richieste né tanto meno raccomandazioni politiche, ma evidenziare le maggiori criticità emerse da un progetto implementato nella città di Ventimiglia, e confermate nel caso di Como.

Tali criticità incidono in primis sulla vita dei migranti, sulle loro scelte e progetti migratori, e Le criticità: sulle loro possibilità di esercitare i propri diritti.

1. Alcune di queste criticità sono espressione di un sistema d'accoglienza inefficiente: **MANCANZA DI INFORMAZIONI** la **manca nza di informazioni** e la **lentezza delle procedure burocratiche** influenzano le decisioni dei migranti che, anche quando avrebbero diritto al riconoscimento di protezione internazionale, preferiscono rimanere nell'irregolarità in Italia, con la speranza di regolarizzare la propria posizione una volta emigrati altrove. Certamente i progetti migratori sono condizionati anche e soprattutto da altri fattori (la convinzione di poter avere migliori opportunità di vita e lavoro in altri paesi europei piuttosto che in Italia, avere là parenti o conoscenti a cui appoggiarsi, conoscerne la lingua, etc.). Ma a questo contribuiscono il fatto di ignorare la legislazione e le alternative possibili di regolarizzazione, nonché la lentezza delle procedure burocratiche. **LENTEZZA PROCEDURE BUROCRATICHE**  
È dunque necessaria una maggiore attenzione a tutte le questioni riguardanti la sfera burocratico-legale, affinché non vengano lesi i diritti umani dei migranti.

<sup>41</sup> Anche il sindacato della Polizia (S.I.A.P.) ha evidenziato i limiti delle deportazioni al sud Italia, che vengono definite dal suo Segretario Generale Provinciale SIAP Genova come "spostamenti 'di facciata', apparentemente inutili dal momento che i migranti dirottati da Ventimiglia ad altre parti d'Italia spesso già il giorno seguente, sono di nuovo alla stessa frontiera di Ventimiglia. Taluni risalgono il paese in treno ancora prima che i pullman che li hanno trasportati a Taranto siano rientrati a Ventimiglia" (articolo apparso su Sanremonews.it, *Emergenza migranti a Ventimiglia, SIAP: "Situazione insostenibile per i poliziotti del 6° reparto mobile di Genova Bolzaneto"*, 18 settembre 2016, <http://www.sanremonews.it/2016/09/18/mobile/leggi-notizia/argomenti/politica-1/articolo/emergenza-migranti-a-ventimiglia-siap-situazione-insostenibile-per-i-poliziotti-del-6reparto-mo.html>)



2. Una seconda criticità riguarda la **condizione delle donne e della popolazione under 18**. La permanenza in una condizione di irregolarità è particolarmente rischiosa per quelle categorie sociali più a rischio di esclusione, cioè donne, adolescenti, bambini e bambine. Ancor più quando si tratta di adolescenti soli e sole, che non godono di alcuna forma di protezione e tutela. Donne e popolazione under 18 rischiano in misura maggiore di essere inseriti nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo, o di subire violenze e soprusi.

**DONNE E POPOLAZIONE UNDER 18 PIÙ A RISCHIO**
3. Veniamo dunque a una terza criticità: i migranti in transito – in primis donne e popolazione under 18 - attraggono facilmente organizzazioni e persone che svolgono **attività illecite a danno dei migranti** e che sfruttano a proprio favore la loro condizione di precarietà. Innanzitutto i passeur, che si fanno pagare somme elevate per trasportare le persone al di là del confine; ma anche il mercato del lavoro nero e il caporalato, il sistema della tratta e dello sfruttamento sessuale, etc.

**ATTIVITÀ ILLECITE A DANNO DEI MIGRANTI**
4. Tutte queste problematiche richiedono quindi la presenza di **operatori con competenze diversificate e trasversali**, che sappiano fornire almeno le informazioni burocratico-legali di base, sappiano cogliere le situazioni di maggiore vulnerabilità, intravedere la molteplicità ed eterogeneità dei bisogni, fornire supporti relazionali, e individuare i casi di persone che richiedono un supporto specializzato (ad esempio psicologico).

**PER PROBLEMI COMPLESSI NECESSARIE COMPETENZE DIVERSIFICATE E TRASVERSALI**
5. Gli operatori potrebbero anche diventare un “ponte” tra i migranti e la popolazione locale. Le **reazioni dei territorio** sono spesso negative, e sentimenti di paura, razzismo, insicurezza si diffondono rapidamente tra quei cittadini che ogni giorno vedono gli spazi pubblici della propria città occupati dai migranti in transito. Gli operatori che lavorano quotidianamente con i migranti potrebbero dunque favorire una maggiore conoscenza della complessità di vite, condizioni, aspirazioni, esperienze che i migranti vivono, avvicinando la cittadinanza locale a una maggiore comprensione del fenomeno migratorio, non filtrata da pregiudizi e stereotipi.

**SENTIMENTI DI PAURA, RAZZISMO E INSIKUREZZA MA ANCHE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ**



## Il progetto “Ventimiglia migranti in transito” di WeWorld

Il progetto “Ventimiglia migranti in transito”, svolto tra luglio e ottobre 2016 da WeWorld in collaborazione con l’Associazione Popoli in Arte e in partenariato con Caritas Intemelja, è nato con l’intento di **accogliere i migranti a Ventimiglia e aumentare la consapevolezza del loro status di portatori di diritti**, facendo emergere il loro pregresso e aspirazioni, dando loro supporto umano, informandoli rispetto a rischi e opportunità della loro condizione giuridica, avviando gli interessati alle procedure per la richiesta d’asilo in Italia o in Francia e dando voce a loro bisogni e istanze collettive in modo pacifico.

I luoghi di intervento del progetto sono stati scelti con l’intento di coprire l’intera area di movimento dei migranti in transito a Ventimiglia. In particolare, si è scelto di operare presso la stazione ferroviaria, le rive del fiume Roya nel tratto cittadino, il quartiere delle Gianchette, la Chiesa di Sant’Antonio e il Centro Ascolto Caritas (a cui si sono aggiunti altri spazi che spontaneamente i migranti hanno occupato). L’intervento alla Chiesa di Sant’Antonio e al Centro Ascolto Caritas sono stati resi possibili grazie alla collaborazione attivata tra WeWorld, l’Associazione Popoli in Arte e Caritas Intemelja.

Le modalità d’intervento sono state essenzialmente due:

- **colloqui individuali**, il cui intento era a) rispondere alle necessità comunicative primarie dei migranti, rilevare i bisogni di ciascuno, raccogliere informazioni relative al motivo della partenza dal paese d’origine, i punti salienti del viaggio, le proprie aspirazioni, la condizione personale (psicologica, sociale, se vittima di violenza...); b) dare informazioni burocratico – legali di primo livello, illustrare rischi e opportunità delle scelte possibili, supportare eventualmente nell’avvio di pratiche di richiesta d’asilo;
- **incontri assembleari** aperti a tutti, il cui intento era condividere e diffondere informazioni, in particolare sui loro diritti e su questioni burocratico-legali, e raccogliere istanze collettive di vario tipo.

Nell’arco dei tre mesi del progetto si sono realizzati **410 colloqui individuali e 12 incontri assembleari** (dove il numero medio di partecipanti per ciascun incontro è stato di 15 persone). Con **107 migranti si sono svolti colloqui più approfonditi e raccolte informazioni più dettagliate** circa percorsi migratori e progetti futuri, condizione giuridica e consapevolezza dei propri diritti, oltre che informazioni di carattere demografico (età, condizione familiare, titolo di studio, etc.)

## WEWORLD

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld è un’organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. WeWorld è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell’infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld nel mondo.

## MISSION

WeWorld promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l’inclusione sociale.

## VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.



***Diritti confinati.***

***Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como***

**WeWorld Reports n. 1**

**"18 dicembre 2016 – Giornata internazionale dei migranti"**

**Media Brief**

A cura di

Elena Caneva e Stefano Piziali

Coordinamento WeWorld

Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)

Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)

Rita Girotti (responsabile Divisione Comunicazione e Fund Raising)

Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)

La pubblicazione è disponibile on line su: [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Foto di Alessandro Volpi.

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

[www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di novembre 2016

Ringraziamo per la collaborazione:

Associazione Popoli in Arte, Maurizio Marmo e Caritas Intemelia, Emanuela Pisanò, e tutti coloro che stanno dando il loro contributo per rendere meno difficile il lungo viaggio dei migranti in transito attraverso l'Italia.